

Gli sparano in strada e lo mancano Il giallo dell'agguato finito bene

Nel mirino un uomo già condannato per usura. «Non ho nemici»

MASSIMILIANO PEGGIO

«Non ho nemici. Si è trattato di uno scherzo di cattivo gusto». Eppure quando ha sentito i colpi esplodere si è gettato a terra, ben consapevole che quei botti non erano petardi ma proiettili. Salvatore Di Maio, 56 anni, decoratore di Chivasso, già finito in carcere per una vicenda di usura, è rimasto illeso. Contro di lui sono stati esplosi due colpi, mentre stava lavorando in un cantiere. I proiettili, sparati dalla strada da due uomini, sono andati a vuoto. I due sono poi fuggiti a bordo di uno scooter, lasciando in terra altre due colpi integri, espulsi probabilmente dalla pistola inceppata.

Strano agguato quello avvenuto ieri mattina poco dopo le 8 in via Ungaretti, a Settimo. Il bersaglio dell'agguato è un uomo corpulento, massiccio, dipendente di un'impresa edile di Chivasso, che attualmente sta effettuando lavori di ristrutturazione in un condominio. Salvatore Di Maio era nei pressi del ponteggio quando ha sentito echeggiare nell'aria i colpi. Si è gettato a terra, mettendosi subito al riparo. Un residente della zona, terrorizzato, ha chiamato i carabinieri. «Venite, presto, stanno sparando in strada».



Decoratore
Salvatore Di Maio, 56 anni, oggetto dell'agguato di ieri mattina

Due colpi in via Ungaretti

L'agguato è avvenuto poco dopo le 8: due uomini, poi fuggiti su uno scooter, hanno sparato due colpi di pistola. Trovati a terra altri due proiettili inesplosi

Lì, sull'asfalto, a pochi metri dal cantiere, gli uomini del maggiore Stefano Saccoci hanno trovato un bossolo e due proiettili inesplosi calibro 9x21. L'uomo è stato interrogato. Ma con estrema naturalezza ha detto non sapere nulla dell'agguato. Nessuna idea. Nessun sospetto. «Uno scherzo», ha ripetuto.

Salvatore Di Maio ha un passato ingombrante, con vicende criminali collegate all'usura, ma anche con precedenti guai per ricettazione ed

estorsione. Nel 2008 era stato arrestato dalla Guardia di Finanza di Torino con l'accusa di aver cercato di stritolare piccoli artigiani in difficoltà economiche. Con lui erano finiti in carcere altri quattro complici. Secondo le indagini della Finanza, prestavano denaro e poi chiedevano tassi d'interesse del dieci per cento al mese. In un caso avrebbero dato a un commerciante 60 mila euro pretendendone 216 mila a «pagamento» del prestito. Affari d'oro sulle disav-

venture degli altri. In quell'inchiesta, i militari delle Fiamme Gialle avevano rintracciato decine di vittime. Due di loro erano addirittura fuggite all'estero, in cerca del denaro necessario a saldare il debito con i «cravattari». Nel 2010, Salvatore Di Maio, al termine delle vicende giudiziarie, finì per scontare una pena residua di un anno e sei mesi di reclusione per usura. Vecchie storie di criminalità che potrebbero aver lasciato conti in sospeso.